

## Il bancario rischia di scomparire

Date : 10 gennaio 2020

Che fine faranno i bancari? Una domanda che sembra inopportuna a poche settimane dal **rinnovo del contratto collettivo** che ha portato nelle tasche dei lavoratori un aumento di [190 euro al mese](#). Nessuno l'ha pronunciata, ma nella sede varesina della **First Cisl dei laghi**, dove sono riuniti i vertici nazionali, regionali e provinciali, è come se quella domanda aleggiasse nell'aria. Non è una semplice percezione perché quei 190 euro, se confrontati con i **44mila posti di lavoro persi in Italia negli ultimi 8 anni**, appaiono come una vittoria di Pirro. Un trend che sembra inarrestabile con un picco di **13.500 solo nel 2017**.

**Pierpaolo Merlini**, segretario nazionale della **First Cisl**, non lo dice esplicitamente, pur sapendo che quel rinnovo è stato raggiunto con una certa facilità, la quiete prima della tempesta. «Non abbiamo fatto un'ora di sciopero - sottolinea Merlini- e il buon risultato economico è il frutto di un'idea di relazione sindacale particolare. Detto questo, **resta aperto il tema sul futuro di questo lavoro** perché questo contratto ha la pretesa di inseguire lo sviluppo del settore. Pensare di diventare una **nicchia ricca** potrebbe piacere e servire a qualcuno ma non servirà a tutti. Occorre perciò una cabina di regia che sappia suggerire soluzioni adeguate».

La preoccupazione del sindacato è dunque evidente: lo sviluppo tecnologico ha messo in moto un meccanismo di disintermediazione che sta rivoluzionando le prospettive occupazionali del settore. I **tassi di interesse negativi** da una parte e il **rallentamento dell'economia dall'altra** costringono le **banche a tagliare i costi**, in primis quelli di sedi e personale. Solo nel Vecchio Continente nel 2019 sono stati bruciati oltre **52mila posti di lavoro**. Si chiudono filiali e sportelli, si incentivano prepensionamenti e mobilità, si ricorre ad alleanze con categorie che nulla hanno a che fare con la professionalità del bancario come dimostra l'accordo raggiunto da [Intesa Sanpaolo, che trasforma le tabaccherie italiane](#) in piccoli bancomat grazie all'ex Banca Itb, acquistata dal gruppo torinese nel 2016. «Noi non firmeremo mai quell'accordo con Intesa - spiega il segretario regionale della First Cisl **Andrea Battistini** - Il credito viene portato fuori dalle banche o ancor peggio affidato agli **algoritmi**. Gli istituti di credito hanno ormai rinunciato a sviluppare al proprio interno competenze e spazi che li renderebbero più competitivi nei servizi alla clientela. **Svendono gli Npl** (crediti deteriorati, ndr) agli **hedge fund** che notoriamente hanno poca pazienza e poca trasparenza. Siamo in una fase dove si sente il mancato intervento del regolatore nazionale e soprattutto internazionale, cioè l'Europa».

«Il problema è culturale, occorre una rinascita, un nuovo umanesimo» sottolineano all'unisono Battistini e Merlini. Non è facile come dirlo, perché sui territori nel frattempo non solo quella rinascita non c'è stata ma si sono aperte delle proprie e [vere ferite nel rapporto tra banca e cittadini](#). Sono quasi **400 i comuni italiani** rimasti scoperti, cioè senza nessun sportello dove poter fare le varie operazioni. «Bisogna riformulare il concetto di responsabilità sociale della banca nei confronti del territorio - conclude **Alberto Broggi**, segretario provinciale della **First Cisl dei**

**laghi** - In provincia hanno chiuso filiali che gestivano i servizi di tesoreria dei comuni, un tempo motivo di prestigio e segno di servizio alla comunità, oggi un semplice costo. Bpm e Ubi taglieranno altre filiali e sportelli sui territori, mentre le Poste li stanno mantenendo. Forse la riflessione da fare è sulla vera natura delle banche che non sono imprese come tutte le altre».



# Banche: posto fisso addio Nuova stangata in arrivo

First Cisl Varese lancia l'allarme in vista dei nuovi piani industriali

VARESE - Quando si preannuncia l'arrivo di un nuovo piano industriale, i dipendenti delle banche tremano. E, seppure i bancari siano reduci dalla sigla di un contratto nazionale che li ha soddisfatti, specialmente in provincia di Varese, ci sono timori per quanto a breve, annunceranno Banca Intesa e Banco Bpm con, appunto, i nuovi piani industriali.

Si tratta cioè di due degli istituti di credito più forti sul territorio e che andranno a sommarsi con quanto sta maturando con Unicredit, che a dicembre ha annunciato 8.000 esuberanti in tutta Italia e 450 filiali chiuse entro il 2023. Su quest'ultimo aspetto, non vi è ancora una declinazione territoriale ma, chiaramente, ne sarà investito anche il Varesotto. Anche per questo, ieri, alla First Cisl di Varese, i delegati hanno incontrato il segretario nazionale Pier Paolo Merlini, l'omologo regionale Andrea Battistini e Alberto Broggi, segretario First Cisl dei Laghi (provincia di Varese e Como).

Abituati come sono a leggere i numeri e gli andamenti azionari, il "ti-



Unicredit ha già annunciato tagli, ora i delegati sindacali temono anche per Banco Bpm e Intesa Sanpaolo

olo" dei dipendenti delle banche, infatti, negli ultimi anni ha registrato un mezzo collasso. Un crollo che si aggira «attorno alle 80.000 unità dal 2007 a oggi - ha detto Broggi - ed è pari a un -25% di personale: un dato ancor più rinforzato in provincia di Varese. Ciò si somma al fatto che il ricambio generazionale, quando va bene, è pari a un giovane assunto per tre dipendenti che vanno in pensione». E, come se non bastasse, a breve si teme l'ennesima sforbiciata di lavoratori, dopo quelle non

sempre indolori degli ultimi anni. Non solo: «Un'altra preoccupazione - ha aggiunto Merlini - riguarda il ricorso al lavoro autonomo». Risultato: anche il posto fisso in banca, sembra ormai preistoria: «Temiamo - ha detto ancora il segretario nazionale - che si voglia trasformare il nostro settore come quello assicurativo. E cioè con un piccolo zoccolo duro di dipendenti e poi un mondo di agenti che, sul territorio, vendono i vari prodotti. Questa è una prospettiva su cui siamo fortemente contrari, perché impoverirebbe le professionalità e aumenterebbe i rischi per i cittadini». Secondo la First Cisl, «le banche - ha concluso Battistini - stanno lavorando sul contenimento dei costi e non sufficientemente sull'aumento dei ricavi. Invece i dipendenti sono e restano un patrimonio delle aziende, perché garantiscono i rapporti umani, rispetto invece al calcolo di un freddo algoritmo che non può chiaramente valutare tutte le variabili, come accade per chi ha una decennale esperienza».

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 80mila

• POSTI PERSI

Dal 2007 a oggi il settore del credito in Italia ha perso il 25 per cento dei suoi dipendenti. Le nuove assunzioni non corrispondono alle uscite.

I vertici di First Cisl Varese ieri hanno illustrato le loro preoccupazioni

L'ANALISI

«Nel nuovo contratto nazionale passi avanti anche sul welfare»

VARESE - (n.ant.) Dal mondo bancario, comunque, non arrivano soltanto timori e preoccupazioni, ma c'è anche soddisfazione soprattutto per il Contratto nazionale appena siglato e per un accordo raggiunto senza scioperi ma, semplicemente nei normali canoni della trattativa fra le parti.

«Abbiamo ottenuto - ha detto Pier Paolo Merlini - un rilevante miglioramento delle condizioni economiche, che hanno riconosciuto la produttività di questi anni dei lavoratori, a partire dalla cancellazione del contratto di ingresso per i giovani neo-assunti, che saranno inquadrati subito come i colleghi, aumentando di circa il 10% il salario iniziale previsto finora». Non solo: «Dal punto di vista del welfare e del sociale - ha aggiunto Andrea Battistini - sono entrate nel contratto nazionale e quindi per tutti i bancari le buone pratiche già portate avanti in alcuni istituti a favore, per esempio, di chi ha un disabile in famiglia e, allo stesso tempo, è stata introdotta una cabina di regia con aziende e sindacati in cui si studieranno gli effetti della digitalizzazione sull'occupazione e l'organizzazione».

Infine è stata raggiunta un'intesa «su una maggiore trasparenza dei prodotti da vendere - ha concluso Alberto Broggi - e si è cancellato l'obiettivo di raggiungimento di un determinato budget, come criterio di valutazione professionale che, in questi anni, aveva contribuito a creare delle storture e dei problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aerei fermi in pista per un giorno

Martedì sciopero nazionale. Coinvolte anche Air Italy ed easyJet

MALPENSA - «Gli scioperi nazionali del 14 gennaio che interesseranno numerose aziende e vettori (tra cui Air Italy e EasyJet, ndr.) del trasporto aereo nonché Enav, sono tutti confermati». A dichiararlo Fit Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl TA, al termine dell'incontro che si è tenuto ieri mattina dal Ministero dei Trasporti e Infrastrutture. I sindacalisti hanno spiegato che «il settore è attraversato da tempo da pesantissime crisi ed inefficienze di sistema per mancanza di necessarie iniziative da parte di questo e del precedente Governo, che stiamo reiteratamente chiedendo».

«Prima fra tutte - spiegano - l'avvio del tavolo presso il Mit per la definizione di regole che mettano fine al dumping contrattuale ed alla competizione selvaggia tra le imprese dei servizi di terra e tra i vettori. Ciò è necessario anche per creare condizioni che sostengano il rilancio e lo sviluppo delle imprese e dei vettori italiani, tra i quali Alitalia e Air Italy, per i quali chiediamo urgente convocazione di una sede di confronto istituzionale».

«A tutto questo - sottolinea Fit Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl TA - si è aggiunta la gravissima decisione di stralciare il finanziamento del Fondo di solidarietà del Trasporto Aereo, necessario a salvaguardare il reddito di migliaia di famiglie coinvolte nelle turbolenze violente in Italia il settore. Turbolenze che rendono necessaria anche una legge che introduca il contratto nazionale di settore come riferimento minimo retributivo e normativo per tutti coloro che operano negli aeroporti italiani. Nella conversione del decreto in discussione è dunque improprabile che queste due misure siano recuperate a tutela dei lavoratori e della sana concorrenza».

«Infine, riguardo Enav - proseguono - è dirimente fare chiarezza sull'applicazione del piano industriale, sul rispetto degli accordi, oltre ad un radicale cambio di passo nelle relazioni industriali. Tutte queste ragioni, non solo ci fanno confermare gli scioperi previsti il 14 gennaio, ma siamo pronti a proseguire con altre iniziative affinché il Governo passi urgentemente dalle dichiarazioni di buone intenzioni ai fatti concreti, istituendo subito il Tavolo sul trasporto aereo, convocando quello di Alitalia per fare chiarezza e coinvolgere i lavoratori nelle decisioni, e dotando il settore del necessario finanziamento del Fondo per la protezione di tutti i dipendenti di aziende e vettori in crisi».



Confermati gli scioperi del trasporto aereo

Nessun termine di scadenza per le decisioni sul futuro della compagnia

## Alitalia, tempi lunghi

ROMA - Soluzione molto lontana per Alitalia. Infatti la data del 31 maggio prossimo non è il termine perentorio per la vendita della compagnia. Lo mette in chiaro il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, davanti alla Commissione Trasporti della Camera, presieduta dai domandati dei deputati che ne fanno parte.

«Non c'è scritto da nessuna parte che ci sia il closing entro il 31 maggio, è materialmente impossibile», afferma il ministro, sottolineando che il «closing è il momento in cui avviene il passaggio delle chiavi al nuovo soggetto». Per cui quella data «è il termine che viene dato al commissario» Giuseppe Leogrande «per espletare la procedura di cessione» di Alitalia, precisa Patuanelli e per rendere più chiaro il concetto il ministro fa notare che «il 31 maggio è pa-

ragonabile al 31 ottobre 2018 quando gli allora commissari attuarono una procedura pubblica di offerta per la ex compagnia di bandiera.

Patuanelli ha poi rassicurato che con l'ultima tranche «di prestito di 400 milioni, e anche con la riformulazione del pagamento degli interessi del MeF, che libera cassa per ulteriori 150 milioni», Alitalia «può arrivare alla conclusione della procedura» di amministrazione straordinaria e di questo «il Governo è convinto», afferma il ministro dello Sviluppo economico, che sollecita anche «una interlocuzione immediata tra il commissario straordinario Alitalia con Fs e Delta per la comprensione delle esigenze di quel piano industriale predisposto in precedenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pronti a spendere mille miliardi in tecnologia

LAS VEGAS - Smartphone più grandi e con fotocamere potenti. Tv con schermi Oled, computer portatili dedicati al gioco, gadget che semplificano la vita come piccoli elettrodomestici per la casa o dispositivi indossabili che monitorano la salute. È questa la tecnologia che richiedono sempre di più i consumatori che diventano più informati, più digitali e più esigenti. A tracciare un quadro, nei giorni del Ces di Las Vegas, la più grande fiera tecnologica al consumo, è la società di analisi GfK che ha condotto un'indagine in 70 paesi del mondo. E spiega che nel 2020 il mercato avrà una crescita del 2,5%, a fare da traino gli smartphone e l'Asia.

Secondo gli analisti quest'anno nel mondo si spenderanno oltre mille miliardi di euro per l'acquisto di tecnologia. Dopo un 2019 turbolento, la diffusione del 5G porterà il disegno più al settore smartphone, trainato da Cina e paesi asiatici emergenti. Le prime

vere novità in questo settore si vedranno a fine febbraio al Mobile World Congress di Barcellona.

La ricerca GfK spiega che i consumatori prestano «maggiore attenzione a convenienza, salute e sostenibilità ambientale» anche nell'ambito dei prodotti tecnologici e che sono disposti a spendere di più «per semplificarci la vita». A questo proposito al Ces di Las Vegas si è vista, oltre alla solita lavatrice che sceglie da sola il programma giusto o il forno che offre ricette, una porta di casa smart di Lg con scomparti refrigeranti per i corrieri che portano la spesa a domicilio. Mentre Segway ha portato una poltrona per andare in giro, con ruote e un abitacolo che raggiunge una velocità massima di 38 chilometri orari. Un'idea che sembra uscita dal film Wall-E, in cui alcuni personaggi si spostano solo su poltrone fluttuanti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più spese per la tecnologia che semplifica la vita



## ECONOMIA & FINANZA

**BOLOGNA** - Il costume dei surfisti diventa italiano: Sundek, storico marchio che produce boxer da spiaggia, nati in California, resi celebri da numerosi film e rilanciati negli anni '90 quando hanno cominciato a monopolizzare le spiagge europee, sono

### Sundek diventa italiano

infatti stati acquistati da un'azienda modenese. Protagonista dell'operazione è l'imprenditrice Simona Barbieri (assieme al marito Tiziano Sgarbi) conosciuta per avere portato al suc-

cesso il marchio Twinset, poi ceduto al Fondo americano Carlyle. Ora Barbieri e Sgarbi hanno dato vita a Mo, da Giodelli holding, con sede a Limidi di Soliera, sempre in provincia di Mode-

na: la società ha acquisito dal Fondo Dgpa Capital il 100% del capitale di Kickoff spa, sede a Campi Bisenzio, cui fa capo il gruppo che già produce e commercializza i prodotti beachwear a marchio Sundek.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL FUTURO

#### Il comandamento green

**FIRENZE** - «Per l'intera comunità della moda internazionale il tema della sostenibilità occupa un posto centrale e irrinunciabile». Sono parole di Claudio Marenzi, presidente di Confindustria Moda e di Pitti Immagine.

«È una sensibilità - ha ricordato Marenzi - partita anni fa dai consumatori più giovani, consumatori del mondo anglosassone e del Nord Europa. Autorevoli studi dicono che nel giro di cinque anni i maggiori department store del mondo sceglieranno sulla base delle certificazioni ambientali almeno la metà dei loro fornitori, e che i due terzi dei consumatori mondiali sono disposti a pagare un premio del 10% in termini di prezzo per prodotti sostenibili, a parità di qualità e stile. Gli stessi studi ragionano sul fatto che nei prossimi dieci anni più del 90% delle imprese investiranno in sostenibilità».

Una linea programmatica che trova d'accordo anche il mondo della politica. «Un patto fra sindacati e imprenditori della moda sulla crescita sostenibile» ha proposto Dario Nardella, sindaco di Firenze. «Non è una bandiera ideologica per dire no allo sviluppo - ha detto - perché senza sviluppo non ha senso parlare di sostenibilità, ma non può essere neanche una medaglietta da mettere al petto per un bel discorso. La moda non fa della sostenibilità una moda: è un modo di pensare e produrre completamente diverso da quello che abbiamo alle spalle. La sfida della sostenibilità è emozionante, ma anche vitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA SFIDA

#### Il personale che non si trova

**FIRENZE** - Le imprese italiane del tessile-abbigliamento mostrano una richiesta significativa di figure manageriali, e reperiscono con difficoltà le proprie figure professionali nell'area operativa: è quanto emerge dall'indagine sui fabbisogni professionali promossa da Smi - Sistema Moda Italia, finanziata da Fondirigenti e realizzata in collaborazione con Ptsclas, presentata a Firenze nell'ambito di Pitti Immagine Uomo. Dal campione di 246 aziende che hanno partecipato all'indagine emerge una difficoltà di reperimento pari al 100% per gli addetti alla produzione per quanto riguarda tintura tessile e calzetteria, del 98% per il finissaggio, del 97% per i prototipisti, del 93% per la tessitura, del 89% per la maglieria. Il tasso di difficoltà scende all'82% per i responsabili della produzione e al 60% per i responsabili marketing, le due figure ritenute importanti dal maggior numero di imprese.

Il settore moda allargato, comprendendo anche pelle, accessori, gioielli, occhialeria prevede 48 mila assunzioni nel prossimo quadriennio. Smi auspica un lavoro comune fra imprese, istituzioni e mondo della formazione per valorizzare «le opportunità professionali offerte dal settore moda ai giovani ed alle famiglie», e prima ancora «il miglioramento dell'offerta formativa tramite una più stretta collaborazione tra scuole, imprese e istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sfila l'uomo, Varese cuce

Lombardia regina del settore. Vago (Smi): il governo ci ascolti

**MILANO** - Si smontano le passerelle di Firenze, sono già pronte quelle di Milano: i modelli si trasferiscono ai piedi della Madonnina, per il via a Milano Moda Uomo, e la Lombardia conferma il proprio ruolo di regina della moda. Così, davanti ai riflettori ci sono gli abiti, dietro c'è una industria, quella del tessile, che ha i suoi pilastri anche in provincia di Varese. Così, se in Lombardia si contano 33mila imprese tra produzione, commercio e design, Varese conquista la medaglia di bronzo con più di tremila aziende attive. Una tradizione, quella dei tessuti, che in provincia ha radici lontane ma che - superate innumerevoli bufe - ha saputo cogliere le nuove opportunità offerte dalla tecnologia tornando, di fatto, a nuova vita. Lo sa bene Marino Vago, già presidente dell'Unione Industriali della provincia di Varese, e oggi presidente di Sistema Moda Italia, che, a fronte dell'impegno costante degli imprenditori, chiede anche un adeguato coinvolgimento da parte del governo. «Vorremmo essere ascoltati, ed è anche un messaggio che bisogna passare al Paese: non si può cambiare tre ministri nel giro di 15 mesi, è impossibile, per noi



Sostenibilità e tracciabilità segnano la rinascita della filiera del tessile. Ora servono interlocutori stabili anche a Roma

vuol dire ripartire da zero a spiegare le cose a delle persone che non hanno neanche voglia di ascoltarci» ha affermato il presidente varesino di Sistema Moda Italia, alla presentazione dell'indagine promossa dall'associazione sui fabbisogni professionali delle imprese. «C'è una filiera lunga che è fatta di antichi mestieri e antichi saperi», ha detto Vago, spiegando che «avremo bisogno nelle aziende di un rinnovamento nei prossimi 3-4 anni» perché «dovremo es-

serre capaci di coniugare questi antichi mestieri e antichi saperi con l'evoluzione del mondo digitale».

Inoltre, ha sottolineato il presidente di Smi, «gli specialisti di domani dovranno saper dare risposte a nuove richieste in ambito di prodotti e processi legati all'utilizzo di materie prime sostenibili e seconde, provenienti da fonti tracciate».

Sostenibilità e tracciabilità sono le parole chiave, dunque: stanno diventando un vero imperativo per gli imprenditori e stanno portando i primi frutti. Basti pensare che nella sola provincia di Varese, Unioncamere ha previsto più di 500 assunzioni tra novembre 2019 e gennaio 2020. Una dinamicità che non si vedeva da tempo. Il tutto, naturalmente, con i fari dei buyer esteri sempre puntati addosso. «Questi giorni dedicati alla moda - ha commentato Marco Accornero, membro di giunta della Camera di commercio di Milano Monza Brianza e Lodi - oltre a essere una importante occasione di business per le imprese, rappresentano una opportunità per farci entrare in una atmosfera ancora più internazionale».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA